VERA PRATTICA DEL GOVERNARSI in tempo di peste,

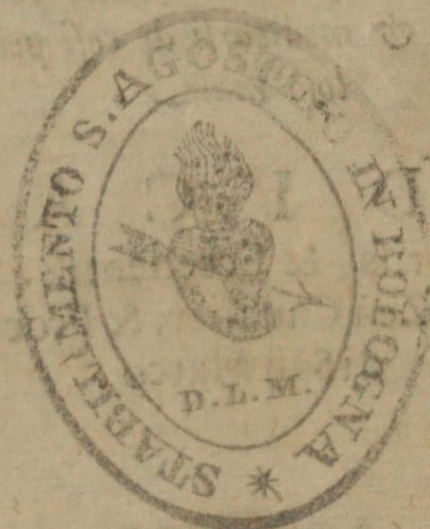
Con tutti gl'auisi, & li più approbati remedij che sin hora siano stati dati in luce per difendersi, & medicarsi de cosi pericoloso male.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Renier Zen Caualier, & Procurát. di San Marco.

IN TREVIGI,

Per Aurelio Righettini. M. DC. XXX.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTR.MO ET ECCELL.MO SIGN.

Mio Sig. & Padron Coll.

ESSENDO la Peste vno de' maggiori mali, che ſogliano auuenire al genere humano atto a deſertar le città deſpopolar le Prouincie, & con tal occaſione anco à far reuolutioni di Dominij par ch'ogn'vno, che poſſa debba metter ogni ſpirito, & ogni cura per aiutar il ſuo Prencipe, & il ſuo proſſimo in caſo di tal calamità, per il che io non oſtante, che ſia mia profeſſione tener' appreßo di me per miei ſecreti particolari le miglior virtù, che poſſedo, & quelli, ch'alla giornata vado racqui-

ſtando volendo, che paſſino per le mie mani, chi ſe ne vuol ſeruire ſendomi capitata vn'operetta manuſcritta molto riguardeuole, & del tutto per tutti à propoſito in queſti pericoloſi tempi di peſtilenza, percioche per preſeruarſi, & per medicarſi da tal morbo non laſcia coſa di buono, che non la tocchi me venne ſubito qualche animo di publicarla. Tuttauia per dir il vero la conſideratione del mio proprio intereſſe (perche ho io molti efficaciſſimi Secreti contra la peſte quali intendo diſpenſare à chi me ne richiederà & ho apparecchiato buona quantità di quinte eſſenze di Cedri, e Limoni, e di Naranzi, che ſono antidoti regij, & ſicuri da preſeruare la perſona per 24. hore da ogni contaggio di peſte) m'ha ritenuto dal detto buon propoſito finche m'è venuto in mente di non ſolamente douer

col

col publicar tal' opera ſodisfar al debito di Charità Chriſtiana: ma anco di poter far conoſcere al mondo, ch'io eſtremamente deſidero eſſer Seruitore di Voſtra Eccellenza Illuſtriſſima dedicandola à Lei, & conſecrandola al ſuo anguſtiſſimo nome con grande auantaggio anco dell' isteſſa opera ſendo V. Eccellen. Illuſtriſ. di tanto raro valore di tanto potere di tanto ſapere, & di coſi buona reale, & affettuoſa volontà al ben publico, che non reſta occaſione di dubitare ch'eſſa non poſſi, e voglia diffender libro tanto vtile da maligni da maledìci, & da ignoranti in ogni caſo. Aggradiſca dunque V. Eccellenza Illuſtriſ. la ſupplico queſta talqual teſtimonianza, che addeſſo poſſo darle dell' affettuoſiſſimo deſiderio mio di eſſer nel numero de' ſuoi ſeruitori, & ſi compiaccia d'accettar queſta operetta

per ricourata ſotto la ſua ombra, ch'io ſe ben ſon de i tardi à cominciar la ſeruitù con l'Eccell. & Auguſtiſs. caſa ſua farò ogni coſa acciò che di fedeltà, & di feruore niuno mi preceda in queſto ſeruitio, & tutti quelli, che caueranno vtile dalla preſente opera ſtampata s'haueranno ceruello benediranno più, e più volte V. Eccellenza Illuſtriſs. & predicheranno la gloria del ſuo nome, poiche vederanno, che nõ ſolamente ſotto la ſua tutella ma anco per deſiderio, & ambitione di ſeruirla è ſtata data in luce. Le faccio affettuoſiſſima, e profondiſſima riuerenza, & le prego ſanità allegrezza, & ogni bene.

In Treuiſo adi 10. Settemb. 1630.

Humiliſs. e deuotiſs. Seruitor

Camillo Pareſco.

VERA PRATTICA DEL GOVERNARSI

In tempo di Peste.

ALcuni mali ſi chiamano contagioſi: perche l'huomo ſano ſe ne può infettare col toccar'alcuno infetto di eſſi, ò robbe di lui; ò pratticando doue ſi ſno tali infetti, perche da alcuni di queſti mali l'aria ſteſſa riceue l'infettione, e la può communicare alle creature humane.

Li mali contagioſi ſono molti, come la Rogna, il mal Franceſe, alcune ſorti di petecchie, Le Varole, certo mal di mazzucco.

e finalmente quel peggio degli altri, che si chiama Peste.

Tutte le dette differenti specie di mali contagiosi non sono vgualmẽte pericolose da pigliare: perche per essempio, la Rogna non si piglia stando solamente nella camera d'vn rognoso sẽza toccarlo; ma la peste si. Et anco in ogn'vna di dette specie cõsiderate separatamente dalle altre il male di essa non è vgualmẽte pericoloso da pigliare: perche ogni Rogna non è in vn'istesso grado di vehemenza, & di attiuità. oltre che vi possono essere anco più essentiali differenze da Rogna à Rogna, le quali adesso potemo far di manco di toccare.

Tutti

Tutti gl'huomini non ſono vgualmente ſottopoſti ad infettarſi d'vn mal cõtagioſo: & queſto per la diuerſità delle compleſſione; per la diuerſità della robuſtezza; & per la maggior'ò minor quantità d'humori ſuperflui, che ſono più in vn corpo, ch'in vn'altro: & per la deterior qualità de detti humori, che puo eſſer più in vna perſona, che in vn'altra; & c'entra anco queſta accidental conſideratione della conformità naturale, c'habbi il ſano con l'infetto; in modo che tal'vno gouernerà molti infetti di petecchie, & non le piglierà; ma poi gouernandone vn'altro, le piglierà, per la conformità naturale, che ſi ritroua hauer con que-

ſto vltimo , laqual non haueua con alcun di quelli primi .

La infettione di queſti mali contagioſi non ſi cauſa ſolamente, per via di contagio nelle perſone, altrimente biſognarebbe dire ; Che Adamo gli haueſſe hauuti tutti ; & che parimente tutti foſſero ſtati nelle ſette perſone, che ſi ſaluarono nell'arca di Noè. ma à molti vien la Rogna, ſenza che l'habbino pigliata da altri. & coſi può occorrere di tutti li prefati mali contagioſi : ſe ben del mal Franceſe forſe alcuno ſi renderia difficile à concederlo. &, quando poi in vn corpo per interna ſua diſpoſitione è cauſato qualche mal contagioſo ſenza altra cauſa eſterna; queſto

male

male può da quel corpo passare in vna infinità di creature per via di contagio.

Tra tutti li mali contagiosi la peste è la più pericolosa da pigliare: perche l'aria stessa riman tanto infetta dall'appestato; che può communicar la peste agl'altri, & questo s'intende dell'aria, doue l'appestato sta fermo qualche pezzo. oltre che il veneno della peste è tanto sottile, & tanto attiuo; che in pochissimo tempo, & con ogni poca di occasione s'attacca, e perciò bisogna grandemente guardarsi dall'halito degli appestati se non hanno in bocca alcune cose contrarie al male.

La peste si può causare in qualche

che loco per diuersi principij, come ò per via di contagio, cioè quando là venga portata, ò per qualche aere pestilēte, che esca di cauerne, ò di creppature della terra, ò da esalationi venenose abbruggiate in aria, che diciamo comete. ò per interna corruttione d'humori ne i corpi humaui, la qual corruttione arriui à tal grado di malitia, che sia pestilente: & questo può occorrere per principio tra molti ammalati in vn solo, dal quale poi per via di contagio il male si vada dilatando in infinito. tal prencipio di peste occorre spesso doppo le carestie: perche le persone pouere si nutriscono di cibi cattiui, cioè sproportionati alla natura huma

na; onde si generano nei corpi pessimi humori, li quali si accrescono poi subito passata la carestia; perche le persone per il gran desiderio di mangiare buoni cibi, che la carestia passata ha loro lasciato, mangiano assai più di quel, che possino digerire: quindi cominciano regnar le petecchie, & simili mali, c'hanno alquanto del cõtagioso; fin che il male casca in vna, ò più persone, c'hanno dispositione à compita peste; doue comincia la peste formale! Ho detto in vno ò in più volẽdo inferire, che per essempio trà cẽto infermi, che saranno in vna città nell'istesso tẽpo la infirmità può arriuare à malitia pestilente in diuersi come anco in vn solo di essi.

Nè

Nè ſolamēte dopò le careſtie co-
minciano gl'influſſi delle infer-
mità per occaſione dei cibi; ma
anco in queſto altro modo. La
terra ſpeſſo ò per interna cōmo-
tione, ò per eſſer corrotta da mol
titudine di pioggie, manda sù
vapori, & eſalationi cattiue al-
la ſua ſuperficie vniuerſalmen-
te in qualche prouincia; le quali
eſalationi non vſcendo con vio-
lenza ſi fermano nell'iſteſſa ſu-
perficie, ritenute dall'herbe, &
ripercoſſe dall'aria; coſi infetta-
no le piante. Se l'infettione è
poca, & di poco tempo; non re-
ſtano offeſi gli huomini: perche
non ſi paſcono dell'herbe ſenza
qualche preparatione, ch'in buo
na parte leua loro la cattiua in-
fettio-

fettione; come è di cucinarle, lauarle, condirle, con aceto, e ſale &c. oltre, che ne mangiano poche: ma ben morono gli animali, che ſe ne paſcono coſi ſimplicemente, e non mangiano altro. Quando poi l'infettione è acuta, & l'eſalare della terra dura alla longa, s'infettano talmente le biade, & i vini oltre gl'herbaggi; che quantunque l'huomo non ſi ſerua di quei cibi ſenza preparatione, tuttauia non può rimaner ſenza offeſa; e coſi cominciano regnar le infermità, d'onde ſi può cauſar peſte, come ho detto di ſopra, che tra molti infermi il male in alcuni può eſſer peſtilente, e cõtagioſo. Laqual peſte anco può cominciare nõ ſolo doue ſia

influsso di infermità, come s'ha detto; ma può ancora essere, che si amali vn solo in vna Città, & che la sua infermità sia pestilēte formale; sin che indi si vada dilatādo vna grā peste. Et pche la vehemēte imaginatione può commouer gli humori, li quali poi commossi non sendo retti dalla natura si putrefanno, & nel putrefarsi pigliano varijssimi, & diuersissimi tēperamenti, & possono cascar in ogni pessima conditione, è possibile che in alcuno cominci la peste formalissima, per la sua sola imaginatione, come racconta vn Dottore degno di fede esser vna volta occorso in Germania; presuposta però quātità, & qualità d'humori habili à

tal'ac-

tal'accidente. Et se ben questi casi occorrono rarissime volte: tuttauia basta per hora notar, che possono occorrere.

La peste non è d'vna sorte sola, il che però non voglio, che ci venga in consideratione: perche al proposito di quello, che ne voglio trattare, ch'è di guardarsene, & di medicarsene; per il pù tutte le sorti concorrono sotto l'istesse regole.

Può essere; che la peste dilattandosi per via di contagio in gran moltitudine di persone diuenga anco molto peggiore, & più acuta di quello, che fù nel suo principio, & questo perche può incontrare in qualche corpo humori disposti à maggior'acu-

tezza di peste: onde così può dilattandosi diuentar più fina.

Vna stessa peste, & nell'istesso grado di male, può causare in diuerse persone diuersi accidenti; se ben nella maggior parte di corpi li causerà simili, come vn vino grosso beuuto da diuersi nella stessa quantità; che al più delli beuitori farà moltitudine di parole, allegria & gagliardezza di mente; ad altri farà stornimento, doglia di testa, fiacchezza di membri, silentio, e sonno: Così parimente nelli rimedij, che sono per preseruarsi, & medicarsi dalla peste, s'ha da notare; che non tutte le persone riceueranno vgualmente beneficio da tutti; quantunque tutti sijno per

giouare alla maggior parte: ma alcune persone particolari faranno giouare grandemente da remedij; che per l'vniuersale serãno di poco momento, & però ogn'vno si procuri in ogni caso più rimedi, che può; seruendosi di tutti li compatibili per assicurarsi al possibile di non tralasciar quelli, che sarrebbono più proportionati alla sua persona.

La peste opera contra l'huomo per ammazzarlo, come il veneno: & però ammazza più presto, e più tardi; secondo l'acutezza di esso, e secondo la robustezza dell'infetto, & secondo l'occasione c'ha d'arriuare più presto ò più tardi alli membri principali, & però quella è peste pericolo-

sissima, che si piglia dall'aria: nõ solo perche l'aria circonda e tocca tutto'l corpo; onde in vn subito, oltre l'attacarsi à tutte le vestimenta, può entrare nel corpo per li pori di tutte le parti scoperte: ma perche nel respirare entra l'aria ne i polmoni. Onde in vn subito il male è vicino al core: & con simil facilità và al ceruello. Si che la natura non si può diffendere, & in questo caso particolare la persona può morire con pochissimi segni di peste precedenti, anzi anco auanti si accorga d'esser'appestata. Per laqual consideratione s'ordina il profumarsi le vesti, e bagnarsi d'aceto le parti scoperte auanti l'vscir di casa; & il tener sempre in bocca,

&

& ſotto'l naſo qualche coſa à propoſito, come nelle regole ſi vederà.

Quando la natura può aiutarſi ella cerca al poſſibile di mandar il male alle parti eſteriori per allontanarlo dai membri prencipali, e liberarſene, & s'è gagliarda, & habbi buoni e preſti aiuti, ſe ne libera auanti ſi faccia raccolta di molto humor corrotto cacciando la materia peccante per vomito, per da baſſo, e per ſudore. ma ſe non ha buoni e preſti aiuti, e ſia natura robuſta, ella diffende il ceruello mandando la maſſa peccante dietro l'orecchia, ò nel collo, ò nella lingua, ò nelle labra, ò nel fronte. defende le parti ſpirituali mandando

ſotto i brazzi;& le naturali man
dando ſopra le coſcie, ò nelle co-
ſcie ſteſſe . & queſto per il più,
perche manda anco alla ſchiena,
& alla teſta, & doue le vien più
commodo atteſi certi particolari
circonſtãtie alla cognitione del-
le quali non potemo compita-
mente arriuare, ma con tut-
to, che la natura habbi manda-
to la materia peccante nelle par-
ti manco pericoloſe, la perſo-
na però nõ è ſalua;ſe non ſi pro-
uede preſto: perche quella ma-
teria è venenoſa, e può priuar di
vita, ſe non ſi ſepara affatto dal
corpo. E vero ch'in alcuni la na-
tura è coſi forte; che da ſe ſteſſa
con pochiſſimo aiuto eſterno ſe
ne libera; il che occorre rare vol-

te,

te, & in occaſione, che la materia ſia manco venenoſa.

Quando la natura è forte, & ha tempo di diffenderſi col mandar'il male in qualche parte manco pericoloſa: in tanto l'infetto ſente ſegni d'infettione; che ſogliono eſſer doglia di teſta, bruſor d'occhi, turbation della perſona, languidezza di tutta la vita, & qualche volta doglia in quella parte, doue la natura diſegna mandare la materia fondamento dell'infettione della qual materia, s'è maſſa di humori, ſi ſuol formar quell'apoſtema, che ſi chiama Ghianduſſa: ma s'è ſãgue groſſo, ſe ne forma quella raccolta, che ſi chiama carbone. Et ſe bene ad ambi detti mali cõ-

uengono il più dei remedij; come tutti li remedij, che si danno per bocca contra la venenosità; tutte le medecine, che si danno per cacciar la materia peccante alle parti esterne, & indi fuor del corpo; li remedij locali, che si fanno per cauare il dolore: tuttauia il Carbone vuol qualche cosa di più; sicome anco li segni, che lo precedono & li sintomi, che l'accompagnano, sono più gagliardi, come le doglie di testa & del loco affetto sono eccessiue. La febre è gagliardissima. La perdita delle forze è maggiore. Occorrono spessi vomiti, suanimenti d'animo, e palpitation di core, & questi più, e manco secondo la malignità del male,

&

& altre circonstanze.

Ma perche li detti segni, finche sono piccioli ò deboli, non si possono discernere; che anco nõ sijno segni ò effetti di altra infermità, che di peste non si può circa di questo dar altro migliore auiso; se non che in tempo di peste si tengano per segni di peste; e subito si ricorra à remedij; perche il tardare può troppo nuocere.

Non voglio restar di dire; che, se ben la peste è male di tante pessime qualità; tuttauia, se si si cercasse d'aiutar le persone cõ charità, & con vn poco manco respetto di trattar con gl'infetti (seruendosi però de i preseruatiui, & vsando anco certe cautioni)

ni) si saluarebbe più d'vn terzo della gente, che suol mancare dalla peste. perche assai morono da pura necessità di cibo, ò per non hauerne da pouertà; ò per non hauer chi glie lo porga, altri morono da spauento, & da afflittion d'animo per vedersi abbandonati da tutti, altri morono per non esser medicati; che se fossero aiutati di medicine, e di gouerno si risanerebbono. Onde si troua scritto, che l'anno 1527. sendo vna horribil peste in Bologna, quei Signori, finalmente trouarono per il miglior rimedio. Non voler, che fosse prohibito comercio alcuno nè di artesani, nè di Medici, nè di altra qualità di persone: permetten-

do,

do, che tutti contrattassero à mo do suo, & che fatta questa prouisione moriua molto manco numero di persone dalla peste.

Hora venendo alla pratti ca del gouernarsi in tempo di peste pongo prima l'infrascritti otto regole, che appartengono al preseruarsi; e soggiongo poi le loro dichiarationi, alle quali bisogña metter fantasia, & buona attentione.

1. Bisogna nel prencipio del sospetto darsi vna buona nettata al corpo, procurando di farla per di sopra, & per disotto; doue non sia gran renitenza al vomito, e come si dirà nella dechiaratione di questa prima regola, e poi bisogna vsar spesso qualche pur-

gante leggiero familiare, ò conueneuole alla persona.

2. Bisogna gouernarsi nel viuere quotidiano nella qualità, & quantità dei cibi. schiuar di trouarsi in lochi pericolosi col stomaco vuoto: e però mangiar la mattina per tempo. beuer vini buoni. vsar doppo pasto semenze di cedro confettate, ò qualche boccon di cedro condito, ò di noce condita è guardarsi da tutte le cose, che debilitano la natura.

3. Pigliar due volte alla settimana Theriaca, ò Mitridato, ò spirito di Vitriolo, ò spirito di Sale, ò qualche Elettuario approbato potente contra la pestilenza. Gouernandosi nella di-

uersità

uersità degli antidoti secondo la complessione, & altre circonstanze; e variando anco da vna volta all'altra, secondo il gusto, & l'occasione.

4. Pigliar ogni mattina (eccetto quando s'hauerà preso alcuno degli antidoti menzonati nella precedente regola) qualche defensiuo, tra quali si deue stimar ottimo vn boccone fatto di alquante foglie di Ruta, vn figho secco, & vna noce secca con quattro grani di Sale. ma in questo proposito vedasi con diligenza la dechiaratione di questa quarta regola.

5. Si tenga in vn fiasco, & ben stroppato ottimo aceto con Ruta, ouero con Angelica den-

tro,

tro, & con di queſto aceto ogni mattina auanti l'vſcir di caſa ſi bagni il viſo, e le mani, & tutte le parti ſcoperte. & ſi porti per ſtrada di queſto aceto in boccalettina ouero in ſponghetta; & di quando in quando ſi bagnino le narici, & maſſime quando ſi creda d'eſſere in lochi pericoloſi. L'iſteſſo ſi può far con l'acqua vita preparata all'iſteſſo modo: ma l'aceto è meglio; quando comporti alla perſona.

6. Si profumi la mattina la caſa, & li veſtimenti, ſe non con altro, con pece, e ſi replichi qualche volta tra'l giorno il profumo, ſecondo la maggior' vrgenza del pericolo: ch'è maggior doue pratticano ò vengano

per

per casa diuersi, & si poni sempre addosso ò mirra, o pur'alcuna delle seguenti radici. cioè di Angelica, Zedoaria, Imperatoria; ò qualche appropriata cõpositione. douendo ogn'vno eleggere quello, che li comporterà più, ò quello, che potrà hauere, & spesso se ne piglia in bocca quanto vn grano di vezza ò poco più; e si vada masticando, e dimenando per bocca pian piano, massime quando si dubita di essere in lochi pericolosi, & se si parla con qualche persona appestata ò sospetta, si faccia; che anco quella tal persona tenga alcuna delle predette cose in bocca. Item si poni addosso qualche cosa di buon'odore da seruirsene quan-
do

do si passasse per lochi fetidi di cose putride; se ben chi ha dell'aceto, & alcuna delle predette radici odorate può far senza altri buoni odori; se non quando, che li piacesse portarne per suo gusto.

7. Si poni addosso sotto'l giuppone dinanzi circa vn'onza di argento viuo benissimo ligato in vesica, ouero accommodato in vna penna, ò in vna nocella.

8. Si ongano ogni mattina con l'oleo di Scorpioni del Machiolo, ò con quello del grã Duca, li polsi delle mani, delle tempie, & le narici, & attorno la tetta sinistra, & si poni sopra la detta tetta, doue non si douerà hauer'onto, circa tre onze d'arsinico

nico

nico Christallino accommodato in Zendado rosso; si che il Zendado tocchi la carne.

Inoltre quando la peste venisse dall'aria corrotta in vniuersale in qualche prouincia, ò territorio; bisogna tener la casa bẽ chiusa tutta la notte, & quando il Sole è basso si di mattina come di sera, cioè non aprire se non doppò vn'hora di Sole la mattina: e serrarla la sera vn'hora auanti il Sole vada à monte, pur la sera si può con manco pericolo tener aperto anco fin'al tramontar del Sole. e bisogna far buoni fochi nelle strade publiche, & nelle case priuate. far quantità di profumi per tutto. e schiuarsi di mãgiar di quelli cibi, che stanno e-

sposti all'aria, come herbaggi, e frutti freschi di quell'anno, & ogn'altra cosa, che fosse per caso stata all'aria massime di notte. Nè si marauigli alcuno c'habbiamo ordinato li profumi anco nella sesta regola, doue non si presume, che la peste venga dall'aria: perche qui in fine si parla della corruttion dell'aria vniuersale; ma senza questa vniuersale corruttion d'aria, c'è la particolare dell'aria d'vna camera, ò d'vna casa, ò d'vna contratta intiera, causata dalla presenza d'appestati, laqual particolar infettione d'aria è parimente di grandissimo pericolo alli sani, come già s'ha detto, & per questo particolare hauemo posti li profumi

nella ſeſta regola.

Ogn'vna delle predette pro-uiſioni è di grandiſſimo rileuo: tuttauia nè ſi mette per neceſſa-rio il farle tutte inſieme à tutti, ma ciaſcuno ſecondo l'occaſio-ne c'hauerà di pratticar in lochi pericoloſi ſi proueda e ſtia più e manco cautamente. nè ſi dice, che chi le farà tutte ſarà ſicuro di poter pratticar con gli appeſtati: perche la man di Dio ſola opera ſicuramente; & non è chi poſſi reſiſterli. ma parlando natural-mente, par ben impoſſibile; che chi farà tutte le predette proui-ſioni poſſi infettarſi, ſe ben prat-ticherà con infetti: la vera ma-niera di viuere in tempo di peſte è farſi tutte le prouiſioni conte-

nute nelle otto precedenti regole; e per opere di Charità, ò per negotij d'importanza, andar'in ogni loco confidentemente: ma ſenza tali occaſioni ſchiuarſi dal pericolo: perche è ſcritto che. *Qui amat periculum peribit in illo, &c. Non tentabis Dominum Deum tuum.* che vuol dir metterſi alli pericoli quando non porta la ſpeſa.

Dechiaratione delle preſate otto regole.

DElla prima gl'humori cattiui, & li ſuperflui nel corpo humano ſono l'eſca della peſte, di tali humori nel più delle perſone ſe ne fà copioſa raccolta nel ſtomacho: & perciò

con

con gran diligenza nel principio s'ha da procurar di nettar questo vaso, il qual per via di medicine euacuanti solamente per di sotto difficilmente si netta, & meglio s'espurga vna volta col vomito, che col replicar cinque, ò sei medicine purganti per di sotto. per questo si commenda in estremo il procurare il vomito per solleuare il ventricolo, ch'è membro prencipale le immonditie contenute nel quale sogliono causar diuerse infirmità, & esser minere di molte febri: ma alcuni hanno tanta renitenza al vomitare, che volendoglieli indurre s'anderebbe à pericolo di qualche gran male, come di rottura di vene nel pet-

to, &c. però con questi simili bisogna hauer patienza, e non trattar con loro di tal purga.

Doue non sia renitenza al vomito si debbono dare vomitiui più, & manco gagliardi, secondo la robustezza delle persone. gagliardi vomitiui sono sei grani incirca di antimonio preparato per vomitiuo. ò di poluere Angelica, ò di poluere dell' Algarotto; ouero vna dramma di vitriolo. Ogn'vn de' quali si può pigliare in compagnia di che si vuole; e purgano stupendamente per di sopra, & per di sotto. Vna dramma di radice di Xiridi mangiata verde fà l'istesso effetto. e non è tanto gagliarda. Vomitiuo più piaceuole sarà, cuo-

cer in tre gotti di vino circa tre onze di radice di rauano alquãto maccata con vna dramma incirca di radice di Xiride verde ò secca, & si lasci al foco finche'l vino resti la metà, del qual si dia mezo gotto alla volta tepido: ma prima si spremano le radici fortamente per vna pezza netta. Et la decotion della radice di rauano senza la Xiride è anchora più leziera, la qual mescedata con acqua commune tepida è lezierissima. Il seme di rauano benissimo pesto beuuto con acqua tepida da vn lezierissimo vomito. L'acqua tepida con vn poco di oximiele è commodissima, e finalmẽte l'acqua tepida sola col cacciarsi poi in gola la cima d'vna penna ba-

gnata in oleo & lissia misti è tanto facile vomitiuo; che si può vsarlo in ogni fanciullo d'vn'anno. Ma doue sono buone forze, & buona attitudine, non è bene dare vomitiui lezieri. & li facili e lezieri si deuono replicare più volte secondo, che parerà, che l'occasione ricerchi.

Ma, doue s'habbi dubio della attitudine al vomito, si può dar circa meza dramma di poluere dell'herba Gratiola, la qual suol far vomitar doue troua dispositione; altrimente purga solo per disotto senza violentare la natura.

Chi ha qualche medicamento suo ordinario, e familiare da espurgarsi il corpo, faccia al suo ordi-

ordinario; & doppo la prima nettada, che deue esser buona, & vniuersale, non lasci di dar'vna ricercata leziera ogni quindeci giorni incirca: ma per quelli, che non hanno in vso alcuna medicina, saranno bonissime le pirole seguenti, se però non fosse nella persona qualche particolar contrarietà. R. Aloe preparato col succo di rose, ouero almeno lauato con l'acqua di endiuia ò di cicorea onze 2. Mirra eletta onza 1. Zaffrano dramme 2. e s'impastino con siropo di scorze di cedro, ò di agro di cedro; ò con altro liquore conferente alla nostra intentione, ch'è di euacuare, & preseruare da putredine, & esser cordiale. Per li stitichi s'ag-

giongano circa tre dramme di Diagridio; & per quelli, che temono l'emoroidi, circa dramme 3. di Draganti. Le quali pirole seruono anco benissimo agli appestati; ma in tal caso si deue raddoppiare il peso del Zaffrano. Queste altre pirole anco sono ottime nel nostro caso. R. radici di Carlina, di Tormentilla, e d'Imperatoria, Item foglie di Graziola anna. polueriza, & impasta con alcuno di detti Siropi, ò con mele bianco. di dette pirole se ne piglierà vna dramma incirca secondo la qualità della persona, & altre circonstanze, & chi non sà più certa via di regolarsi, cominci con meza dramma, & osserui dalla operatione, che vederà;

derà; ſe debba creſcere, ò ſcemare la doſa di volta in volta.

Notate però; che ſe ben s'ha detto; che li cattiui humori, & li ſuperflui ſono l'eſca della peſte, non ſi vuol'inferire; ch'alcuno ſendoſi ben purgato ſia ſicuriſſimo, & non habbi biſogno di altre cautioni: perche ſe foſſe anch'vno, che non haueſſe pur'vna ghioccia di humor cattiuo, ò di humor ò di ſangue ſuperfluo: tuttauia in queſto tale anchora è ſottopoſto alla corruttione tutto'l ſangue buono, & la carne ſteſſa; come potete ben comprendere imaginandoui. Se vn tale tutto netto foſſe morſicato da vna vipera, ò foſſe venenato per bocca.

Della

Della 2. Il ſtomaco vuoto attrahe facilmente l'infettioni: però biſogna mangiar la mattina per tempo, e per conſequenza la ſera ſtar ſobrij. Biſogna guardarſi da cibi di nutrimēto groſſo, & & humido: perche di queſti reſtano molti eſcrementi ne i corpi. & s'auiſa, che chi nō ſi gouerna nella quātità, & nella qualità de i cibi, oltre che ha biſogno di più ſpeſſo nettarſi il corpo, và à pericolo anchora di peſſime indiſpoſitioni: perche li peggiori reſidui degli humori cattiui non ſogliono cedere alle medicine familiari, che per ordinario ſono leziere e piaceuoli; & coſi ſi vanno ammaſſando, e poi generano, come ho detto, di peſſime infirmitadi.

Il vino s'intende buono; quãdo conferiſca alla natura della perſona; nel qual vino gioua mettere almeno tre hore auanti ſi voglia adoperarlo della pimpinella dentro; laqual lo fà grato al guſto & all'odorato, & li dà virtù contra la peſte, & contra altri mali. E ben vero che alcune medicine ſi deuono prender con l'acqua, & non col vino; & che agli appeſtati, s'hanno febre, ò doglia di teſta, ouero qualche infiammatione, non ſi deue dar vino: ma alli ſani per preſeruarſi e mantenerſi habili à reſiſtere, & agli appeſtati ſteſſi, quando non hanno contrario, gioua il vino buono, e non l'acqua. Si loda frequentar nei cibi totto'l cedro, cioè la ſcorza

gialla; il bianco, l'agro, & le se-
menze. Cosi l'agro di limone, e
di naranzo. voglio dire il succo.
Item le mandole di persico, &
doppo pasto chi nõ ha di meglio
riceuerà beneficio mangiãdo vn
poco del giallo della scorza di
naranzo con sale e pane; come
vsano alcuni per beuerli poi die-
tro vn buon gotto di vino cõ gu-
sto, & chi mãgiasse à tutto pasto
pane, e scorze di naranzo per cõ-
ponatico potrebbe dir d'hauer
preso vn antidoto ò difensiuo di
di qualche valore, per la fami-
glia, & per chi cõportano non si
lascino gli agli le cipolle, e le sca-
logne. Bisogna guardarsi dalle co
se, che debilitano: pche la natura
debilitata mãco resiste alle occa-
sioni

ſioni di pigliar il male, & al male ſteſſo quando n'è infetta. Ma quãto importi queſto ponto, chi ha giudicio, lo può ben penſare.

Della 3. Nella ſola oſſeruatione di queſta terza regola molti pongano tutta la loro ſperanza di preſeruarſi dalla peſte; & in realtà è gran preſeruatiuo pigliar ogni terzo giorno meza dramma incirca di buona Theriaca, ò di buono Mitridato: ma ſono robbe, che ſcaldano aſſai; & hanno grande odore, che ad alcuni deſpiacerà in eſtremo, al troppo riſcaldare ſi può prouedere in parte, pigliandoli accompagnati cõ qualche conſerua ò con qualche compoſto refrigerante; ma all'odore non ſarà facile dar corret-

tione,

tione, che sodisfaccia ad alcuni. Li spiriti di sale, & di vitriolo sono celebrati per efficacissimi per resistere alle putredini, e sono tãto commodi, e tanto buoni da pigliare, che non si trouerà persona, che non si vsi facilmente à seruirsene per delicie: perche si possono pigliare in brodo, in acqua, in vino, in siropo, e finalmẽte in che beuanda si vuole, e fanno il liquore garbo senza odore imaginabile. & la dosa è mettere tante ghioccie, che facciano la beuanda grata al gusto di chi l'ha da prendere. Si che ogn'vno se la fà più e manco garba come le dà nell'humore: nè si può dar'altra regola in proposito della quantità, che se n'ha da pigliare: ma

ma ben per seruirsene direttamente contra la peste il vero modo di pigliarli è accompagnãdoli con qualche beuanda appropriata contra tal male. Et qui ne metterò molte acciò ogn'vno secondo'l suo commodo ò gusto possi trouare di che accommodarsi in questa, & in simili occasioni: perche spesso occorre il caso di adoperar qualche beuanda appropriata, & non starò più à repeterle, ma voglio auisar prima che l'vso di quei spiriti di vitriolo, & di sale non fà per le persone aride ò secche di carne intendo l'vso frequente che per rare volte non può apportar loro danno.

Le beuande appropriate contra la peste sono le acque di Gale-

ga (che nel Padoano si chiama castracan) di Calendula altrimente detto Fior d'ogni mese, di Cardo santo, di Scorzonera. di Betonica di Verbena, di Morsus diaboli, di Scabiosa, di Boragini. di Buglosa, di Narãzata detta Melissa. di cinque foglio preso con la radice. Item le acque delle radici di Bistorta, di Tormentilla. d'Alchimilla presa anco con le foglie, di Ditamo bianco, di Vincitossico, di Valeriana minore, & di Gentiana. Qui si noti, che per far le dette acque, e decottioni bisogna pigliar le herbe, & le radici alli suoi tempi debiti altrimente non sono di valore alcuno anzi anco prese à tempo debito rendono l'acque di poca

virtù rispetto alla virtù di tutta la pianta. Ma qui si noti, che veramente le acque dei vegetabili sono debili di virtù: che però saria bene inuigorarle alquanto in questa maniera. pesta vna brancata di quell'herba ò radice, della qual hai l'acqua per adoperarla, e mescola vn gotto incirca di quell'acqua con la materia pesta, poi struccala bene con vna pezza netta: che in questo modo hai fatto l'acqua potente: ma questo non si faccia se non quando vuoi seruirtene ò poco auãti, perche l'acqua cosi mista non dura se non si mettesse in qualche vaso commodo di vetro con oglio sopra, la colerai poi benissimo, si che sia chiara. Ma se l'ac-

qua così preparata paresse troppo noiosa à chi l'ha da prendere, metti quella brancata di herba ò radice vn poco maccata in infusione nella tua acqua almeno per 3. hore, e poi spremi ò strucca honestamente, & cola ò lascia schiarare: che sarà manco noiosa, se ben'anco manco potente. Ma in caso di non poter' hauer l'acque destillate cuoci bene (non in vaso di rame) l'herba ò la radice, che disegni adoperare, e doppo cotta spremila, & seruiti di quel brodo; come faresti dell'acqua destillata. nel qual brodo anco puoi metter'oleo, & sale per fartelo più grato. Et non potendo hauere l'herbe, ò radici fresche cuoci le secche, ma prima fà, che

ſtiano nell'acqua almeno duo-
deci hore, e poi fà le cuocere nel-
la ſteſſa acqua, & ſe ſono radici
peſtale prima groſſamente; tanto
che ſijno ben maccate.

Vn'altra acqua appropriata fa-
rai cuocendo vn cedro tagliato
in pezzetti in acqua roſa, inten-
do tutto'l cedro cioè ſcorza, &
agro e polpa, & che le ſemenze
ſijno prima ben peſte, & ſij tanta
l'acqua, che doppo cotto il cedro
reſti vn gotto, e mezo ò duoi.
Suppoſto che'l cedro ſia ſtato di
onze dieci incirca. nelli maggio-
ri poi ò minori ſi douerà pigliar
regola à proportione di queſto
c'ho detto, e ſpremi bene il ce-
dro cotto nella ſua detta acqua,
nella quale puoi aggionger Zuc-

caro à tuo piacere . Ma questa decottione si douerebbe fare in orinale distillatorio di vetro col suo capello sopra, pigliando l'acqua che in tanto distilla : perche è preciosa; si che'l perderla è molto male , e si può aggiongerla alla decottione,che cosi seruirà per più volte , & si può anco beuer separata da se stessa ò cō qualche cosa appropriata , di tutte le decottioni saria bē far l'istesso : ma pur di questa (per esser l'acqua rosa) porta più la spesa tenerne conto .

Vn'altra sorte di beuande appropriate farai facilmēte in questo modo . Metti maluasia, ò vino bianco buono , in fiaschi con alcuna delle dette herbe, ò radici per

per fiaſco; e ſia più toſto aſſai, che poca: e tieni ben ſtroppati li fiaſchi. Che in ogn'vno di quelli hauerai beuanda appro priata cõtra la peſte: ma non ſi potrà adoperare nei caſi doue il vino poſſi offendere, come negli appeſtati c'habbino febre con doglia di teſta, ouero infiammatione, &c.

Alcuni vogliono beuer la Theriaca non in vino ma in acqua la qual preparano in queſto modo. In vn ſecchio d'acqua chiara mettono tre ò quattro ſcudelle di cenere commune ben cotta, e tamiſata, e laſciano coſi per 12. hore incirca, poi ſeparata l'acqua chiariſſima, ſe ne ſeruono diſtẽperando circa vna dramma di

Theriaca in vn gotto di detta acqua, e predicano queſta beuanda per ſicuriſſimo preſeruatiuo, poiche hò detto alcune beuande appropriate, voglio raccontar qui le coſe, che mi ſouueniranno appropriate contra la peſte: perche in molte occaſioni le perſone c'hanno giudicio potranno hauer charo ſaperle. Sono dunque contra tal male. La Theriaca. Il Mitridato. L'Elettuario del Mattioli. L'Elettuario d'oui. L'oleo di ſcorpione. L'oleo di ambra. L'oleo di bacche di genepro. Il ſpirito di Trementina. L'eſtratto di bacche di Genepro. L'eſtratto d'enula. Il ſolfo. La Mirra. La Canfora. Il Zaffrano. li coralli biãchi, & li roſſi.

La

La terra ſigillata. Il Bolo Armeno. Il Bolo di Madera. L'aceto. Li cedri. Il cardo Santo. La carlina. L'Angelica. La Zedoaria. L'Imperatoria. Il Ditamo bianco. La Biſtorta. La Tormētilla. l'Archimilla. La Gentiana. L'Ariſtolochia rotonda. La Valeriana minore. La Ruta. La Galega. La Calendula. La Verbena. Il cinque foglio. La Pimpinella. La contraherba, & la ſimilau aſpera. La Scabioſa, & le bacche di Hedera con tutte le coſe, che ſeruono contra li veneni: ma però di tutte non ce n'hauemo da ſeruire in vn'iſteſſo modo, & addeſſo voglio mi baſti hauerle coſi inſieme raccordate.

Della Quarta. In queſta regola

la doue si tratta di pigliare ogni mattina qualche preseruatiuo; perche le complessioni li gusti, & le commodità non sono in ogni loco, in ogni tempo, & ad ogni persona, le medesime; metterò molti defensiui; acciò ogn'vno sempre possi trouarne alcuno commodo secondo la conditione del suo stato, per la qual sola causa parimente si moltiplicano le Recette anco negli altri capi.

Prima si noti. Che non solamente quando s'hauerà preso ò Theriaca ò Mitridato ò qualche Elettuario potente, ouero alcuno di quelli spiriti cioè di sale ò vitriolo, si douerà far senza altro defensiuo; ma anco quando s'ha-

uerà preſo di quelle pirole deſcrit te nella dechiaration della prima regola: perche per quel giorno ſeruiranno beniſſimo eſſe per defenſiuo. Ma per gli altri giorni ſi elegga vno dei ſeguenti.

La Ruta Capraria ò Galega, che nel Padoano ſi chiama Caſtracan ſi tien per potente remedio contra la peſte, e ſe n'vſa in diuerſi modi. Se ne può mangiar vn poco in inſalata. Ouero vn poco in mineſtra, e beuerle dietro vna ſcudelletta del ſuo brodo. Ouero pigliar vna dramma della ſua poluere in qualche beuanda appropriata. Altri pongono di detta herba in fiaſco con maluaſia ſopra tenendo'l fiaſco ben ſtroppato, e beuono di quella

mal-

maluasià circa mezo gotto alla mattina, è buona l'herba, & la radice: ma l'inuerno la radice è migliore come sono anco tutte le radici; perche l'estade per esser l'humore asceso nel verdume delle piante, le radici sono di poco, ò di niun valore.

Vn'altro defensiuo. Pigliar vna dramma di alcuna delle infrascritte poluere in qualche beuanda appropriata. Ouero in forma di pirola impastata con mele, ò con aceto, ò cō siropo di cedro, ò con che si vuole, e poi beuerle dietro vna delle beuande appropriate. Le poluere sono. O di Cardo santo. O di radici d'Angelica. ò d'Imperatoria. ò di Zedoaria. ò di Ditamo bianco. ò di Bistorta.

ſtorta. ò di Tormentilla. ò di Alchimilla. ò di Gentiana. ò di Terra ſigillata. ò di Mirra. dietro la qual Mirra ſi può beuer'anco vn gotto di moſcato in loco d'altra beuanda appropriata. Coſi la Zedoaria ſi può pigliar'in brodo commune ſenza altra beuanda. Si tien'anco per ſicuro defenſiuo vna dramma di poluere di Saponaria con vn gotto della ſua ſteſſa acqua.

Vn'altro defenſiuo. pigliar'ogni mattina vn cucchiaro buono d'eſtratto di bacche di Genepro. Il qual ſi fà coſi. R. bacche di Genepro ben mature, & freſche libra vna metti in fiaſco di vetro con lib. 4. d'acqua commune ſtillata ò almeno buona, e limpida.

pida. Si tenga ben ſtroppato in loco caldo per tre giorni, dipoi ſi ſprema per vna pezza netta col torcolo quanto può venir fuora: e ſi ponga in vaſo largo ad aſciugare finche venga à ſpeſſezza di elettuario. Fatta l'eſpreſſione ſtà ben colarla, più ſpeſſo, che rieſce migliore. Si ſchiuino i vaſi di rame. Altri mettono le bacche à cuocer nell'acqua, che ſia molta, e fatta l'eſpreſſione tornano far bollire. Il modo è più ſpedito; ma ſi diſcaueda della virtù: perche nel bollir ſi ſepara certo ſpirito, ch'è'l meglio. Queſto elettuario ſi può laſciar liquidetto, & inſpeſſirlo poi con poluere di Gentiana, ò di qualche altra coſa appropriata della pcedẽte recetta.

Il solfo è potente contra la peste , pigliandone vna dramma con mezo cucchiaro di estratto d'Enula campana , ouero con vn scrupolo di Theriaca , ouero con vn'onza di siropo di cedro ; & dietro beuerli vn gotto di beuanda appropriata . Ma per far più sicura operatione bisogna si j solfo sublimato , che anco si chiama fior di solfo , e douerebbe esser sublimato tre volte : tuttauia per chi non ha da spendere , si pigli il solfo crudo , sciogliendo del più giallo in pani , & che sia netto . Ma si può preparar'il solfo senza sublimarlo con poca spesa e poca fattura . Sublimarlo veramente è poca spesa ma è difficile reggere il foco bene , hora facciasi co-

si.

si. Macina insieme vna parte di solfo giallo bello, e netto cõ parti due di vetro pesto netto, e metti à destillare con recipiente c'habbi aceto stillato dentro. Che darà à fondo dell'aceto poluere bianca la quale si può asciugare senza farle altro, e se ne piglia vn strupolo incirca con qualche acqua appropriata, & è valedissimo defensiuo, come anco sono li seguenti. R. Solfo bello macinalo falo bollire in oleo di tartaro finche si disolui, che sarà in tre hore incirca aggiongendo acqua ogni volta, che si disecca. Soluto che sia mettilo in altro vetro à diseccare, che venga come sangue accagliato, distendilo sopra marmo in loco humido, che andarà

darà in oglio. Metti queſto oglio in vetro con buona acqua vita ſopra: e l'acqua vita piglierà la tintura in ſe, quando è ben tinta, mettila à deſtillare finche ti reſta in fondo ſpeſſa come ti piace. che queſta tintura è nobiliſſima, e ſicuriſſima contra la peſte da pigliarne circa vna dramma. Et, ſe l'acqua vita non offendeſſe, chi ſe ne vuol ſeruire, ſi potrebbe far di manco di deſtillarne via quando, è tinta; e ſe ne potrebbe pigliare la quantità, che piaceſſe à diſcretione. Queſto altro non è da manco. Macina ſolfo bello. fà lo bollire, in ſpirito di trementina finche ſi diſſolue in vaſo di vetro con antimonio, che non reſpiri. quando il ſpirito n'ha ſolu-

to quello che può; destilla via del spirito quanto ti piace, & seruiti del resto, che è gran defensiuo; pigliandone à discretione. Et se vuoi purificare il solfo con facilità. Macina sale netto con marmo bianco netto anna, & cõ due libre di detta compositione macina meza libra di solfo; e mettilo à destillare per storta alta con vn cadino d'acqua sotto in loco di recipiente; che'l solfo cascherà nell'acqua molto purificato; e potrà seruire per bisogno in loco di solfo sublimato.

Fà poluere di radici di Ditamo bianco parti 2. & radici di Tormẽtilla parte 1. di questa poluere mista beuine vna drãma la mattina in buon vino.

Fà

Fà poluere delle infrascritte radici onza vna per sorte, cioè di Gentiana, Tormentilla, Carlina, Gariofilata, Pimpinella, Ditamo bianco, & di onze 2. di bollo armeno orientale: e mescola ben insieme. Se ne piglia la mattina à digiuno vna dramma in buon vino bianco tepido.

R. Coralli bianchi. Terra sigillata, Gentiana, Tormentilla, Ditamo bianco anna, fanne poluere. Si tien per sicuro preseruatiuo, pigliandone vna dramma in vn poco di aceto tepido, e basta pigliarne vna mattina si, & due nò, e però questa si può mettere, che sia nella terza regola.

Ottimo defensiuo per chi si può seruir d'acqua vita senza dã-

no. Metti in acqua vita in fiaſco, che ſi tenga poi beniſſimo ſtroppato con cera, & bergamina ſopra, alcuna, ò più delle infraſcritte coſe; e và beuendo ogni mattina circa due onze di detta acqua vita. Le coſe ſono queſte. Ruta, Angelica, Zedoaria, Imperatoria, Cardo ſanto, Tormentilla, Theriaca, Mitridato. Oltre le quali coſe addotte per prencipali, ſarà bene aggionger Terra ſigillata ben peſta; ò Bolo di Materra; Item ſcorze di cedro tagliate minute; & ſemenze di cedro ben maccate.

Vn'altro ſimile. R. Bolo arm. Zedoaria, Ariſtolochia rotonda, Mirra, Valeriana minore, Calamo aromatico, Imperatoria; Di-

tamo

tarno bianco anna onze cinque per ſorte, Canfora onze vna, Aloe epatico, Cannella fina, e garofoli anna dramme 2. per ſorte, peſta ogni coſa groſſamente, e metti in fiaſco con due inghiſtare incirca d'acqua vita ſopra, ſtroppa bene, e laſcia coſi per quattro giorni, poi aggiongile ſopra due altre inghiſtare incirca di buon moſcato, ò di buona maluaſia. Di queſta beuanda ſe ne pigli circa 3. onze la mattina auanti l'vſcir di caſa.

Per chi voleſſe più toſto beuer l'aceto, che l'acqua vita; ſi può operar con l'aceto in ambe le precedenti.

Macera radici di Carlina in aceto fortiſſimo per tre giorni; il

qual'aceto sij tanto, che à pena le radici stiano sotto, mettile poi à diseccare con tutto'l suo aceto; si che si possino poluerizare, e fare impalpabili, metti insieme di questa poluere con anna di Theriaca fina, e se ne pigli quanto vn grano di faua, beuendole dietro qualche appropriata beuanda.

Polueriza e macina bene insieme anna di Tormentilla, Ditamo bianco, & Bolo armeno, & impasta cō Zuccaro rosato, se ne pigli la mattina vn bocconcino, & se li beua dietro beuanda appropriata.

R. bacche di Lauro, radice di Aristolochia rotonda, radice di Gentiana, & Mirra anna, & componi con mele rosato. Questa è

la

la Theriaca Diatesseron degli antichi, se ne piglia la mattina meza dramma, & se ne può dare anco agli appestati, duplicando la quantità, costa poco: e vale assai.

Qui raccordo, ch'è bonissimo, preseruatiuo l'elettuario d'oui descritto dal Melichio Special dal Struzzo, vedasi nelli suoi auuertimenti: perche anco non è difficile nè di spesa.

Alcuni tēgono per sicuro questo R. radice di pestinaggia saluatica: e se ne faccia elettuario cō mele rosato. In vna villa, doue non si hauesse di meglio alle mani, si potrebbe vsare anco fatto col mele non rosato.

Ma certo il defensiuo fatto di alquante foglie di Ruta, vn figo

ſecco, & vna noce ſecca, cõ quattro grani di ſale, del qual ſi fà vn boccone la mattina a digiuno ſi deue ſtimare, quanto ogni altro di ſicurezza; & più d'ogn'altro per diuerſe circonſtanze, che ſono la facilità di farlo; la poca ſpeſa; il poco faſtidio nel mangiarlo, perche al guſto non è cattiuo nè anco da maſticare; e finalmente la ſicurezza, che non faccia alteration notabile nel corpo; come ſi teme della Theriaca, del Mitridato, e di certe altre compoſitioni ſolenni. Queſto non è inuẽtion noua, ma degli antichi buoni Medici, per defenſiuo cõtra i veneni anchora. Con queſto ſi legge, che Carlo V. ſi mantenne ſicuro dalla peſte in Italia,

ſtando nel ſuo eſſercito appeſtato. Il ſale non è di neceſſità nella compoſitione. Alcuni in difetto del figo pongono vn ſpigo d'aglio. Altri aggiõgono l'aglio & il ſale alle tre altre coſe, e dicono, che ancora rieſce più potẽte.

Et perche in ogni tempo & in ogni loco nõ ſi può hauer la Ruta freſca ſi uſa farne certa compoſitione, che dura aſſai, ch'è queſta. R. foglie verde di Ruta onze vna, e meza. Noci ſecche nette onze due. Fighi ſecchi onza vna, ſi peſti ogni coſa beniſſimo, e ſi faccia paſſar per ſetaccio con aceto roſato, quanto baſti per diſtẽperare la miſura, nella quale quando è fatta, ſe ſi vede l'aceto ſopranatare, & eſſer troppo, ſi

pon-

ponga la mistura in vaso largo al sole, ouero à simile caldo, ad asciugarsi; finche resta à debita consistenza d'elettuario, del qual se ne pigli ogni mattina duoi cucchiari. Ma alcuni alla detta compositione compitamente fatta aggiongono vn'onza di estratto di bacche di giunipero.

Vn'altra compositione si fà in questo modo. R. Fighi secchi, Noci secche mondate dalla pellicina cõ l'aiuto di tenerle nell'acqua finche si possino mõdare foglie di ruta verdi ann. libra vna p forte, poluere di radice di Gẽtiana onze tre, si pesti ogni cosa & benissimo si mescoli insieme, e s'impasti con siropo di cedro, ò con agro di cedro, o con aceto rosato;

ſato; ò con altro, che poſſi ſeruire al noſtro fine, e ſe ne pigli vn bocconcino alla mattina.

In defetto d'aceto roſato in ambe le precedenti compoſitioni ſi adoperi l'aceto ſemplice ma, che ſia buono di vino generoſo, e fatto da ſe naturalmente.

E vero, che per hauer la Ruta da ogni tempo come freſca ſi può metterla in vaſo di vetro dalla bocca honeſtamente larga per poterla cauar fuora ſenza trauaglio come ſono certe bozze da bionda; & metterle ſopra dell'aceto ottimo tanto, che ſia coperta: & per il noſtro biſogno, di addeſſo ſi mantenerà in vigore beniſſimo, & haueremo l'aceto anco à noſtro propoſito.

Vn'-

Vn'elettuario mirabile defensiuo. R. Mirra eletta, & Zaffrano anna dramma 1. Osso di cuor di ceruo scrup. 2. corno di ceruo dramme 2. Radici di Dittamo Candiotto di Tormentilla, di Pimpinella, di Gentiana anna dramme 2. e scrup. 2. di Zedoaria, & di Zenzero anna dramme 3. Solfo viuo, & Bollo Arm. Orientale anna mez'onza, Camfora scrupoli 4. Theriaca d'Andromacho, & Mitridato anna dramme 6. mescola ogni cosa bene insieme, & con siropo di cedro riduci a che cõsistẽza ti piace, in loco del solfo viuo seruirà benissimo il solfo sublimato, se ne pigli ogni terza mattina vna dramma.

Vn'altro simile. R. radici di Ange-

Angelica di Gentiana, di Zedoaria di Tormentilla, di Pimpinella di Valeriana, di Galanga, di Zenzero. Item delle foglie di Scordio, Ruta, Mazorana, Saluia, Cardo benedetto, delli fiori di Calendula, de i Grani di Giunipero anna dramm. 6. di Zaffrano dramme 2. di Cannella fina onza 1. di Mirra, & di fior di solfo onza meza di incenso, e di mastici dramme 3. di Bolo arm. Orientale, & di Terra sigillata anna onza 1. di Canfora onza meza, di Conserue di Rose, di Boragine, & di fior di Rosmarino anna onze 3. di Theriaca, d'Andromaco, & di Mitridato anna onza 1. di Theriaca Diatesseron onze 6. e si faccia elettuario con siroppo

po

po d'agro di cedro, se ne pigli ogni terza mattina vt supra.

Vn'altro simile. R. Fior di solfo, Theriaca d'Amdromacho, Elett. d'ouo anna onza vna, Aloe succortino onza meza, Mirra drãme 3. Canfora dramma 1. Zaffran, scrup. 1. scordio scrup. 2. fiat electuarium cũ siruppo de citri.

Mi par d'hauer proposto defensiui à bastanza: tuttauia raccordo, che l'vso de i sali Theriacali communi non è da sprezzare, questi si trouano da comprare fatti: di grandissimo momento è l'elettuario del Mattioli tãto celebrato contra la peste, & li veneni il qual al presente si vende à Venetia in calle dalle acque nella speciaria dal S. Girolamo fatto

con ogni diligenza, & auertenza. L'estratto d'Enula campana misto con fiori di solfo à discretione. L'acqua Theriacale di Osualdo crollo, & l'elixir pestilentiale dell'istesso, ma bisogna veder che questi medicamenti sijno fatti da persona fedele intelligente, e diligente, perche se gl'ingredienti non sono li reali, & raccolti à tempi debiti, & tali, che per la vecchiezza ò per esser stati mal tenuti non habbino perso la virtù; &. se le compositioni non sono fatte con patienza, e diligenza, e nettezza; per il più li medicamenti sono inutili: & perciò può esser tanta differenza da speciale à speciale; che da alcuni non torna conto pigliarli

in

in dono, & ad altri porta la spesa pagarli bene.

Della Quinta. Quando non s'habbi l'aceto preparato con la ruta, ò con l'angelica; ma fosse preparato con alcuna delle altre cose appropriate conrra la peste, ò fosse rosato, seruirebbe assai bene, & anco il semplice senza preparatione, purche sia aceto fortissimo diuenuto tale naturalmente di vino grosso, e non fatto per arte con ingredienti acuti, il qual'aceto buono anco semplice è di grandissima virtù contra la peste; di modo che alcuni si contentano di questo preseruatiuo solo, & si legge, ch'alcuni col solo beuer dell'aceto sono guariti dalla peste.

Ma ſi loda anco grandemente la camfora da odorare, e da portar' addoſſo ſempre per tale effetto; fidandoſi alcuni di lei più che dell'aceto.

Della Seſta. Non ſi deue tralaſciar'a patto alcuno di hauer ſempre addoſſo qualche materia appropriata da tener in bocca, e ſi deue ſcieglier quella, che conferirà meglio alla perſona: perche alcune riuſciranno ad altri grate, ad altri moleſtiſſime, & per queſto in ogni regola ſi cerca di moltiplicar le recette. Alcuni dicono; che'l tener'in bocca, & il maſticare ſolamente delle cime di verbena ſia baſteuole à preſeruar dalla peſte, io non voglio dir tanto; ma dirò bene, che per li poue-

ri, & per quelli, che tal giorno nõ potessero hauer'altro (come casualmente può occorrere à qual si voglia persona) tal'auiso si deue stimare assai: perche la Verbena vien predicata vniuersalmente per herba di gran virtù, e se ne troua si può dir per tutto.

Dei profumi ho sentito parlare diuersamente; asserendo alcuni, che debbano esser di buon odore, & altri, che debbano esser di cattiuo. Li primi sono appoggiati alla commune opinion per quel, che si vede delli profumi publicati cõtra la peste dalli professori di tal materia, li quali propongono Incenso, Mirra, Storace, Calamita, Bengioino, scorze di cedro, camfora, bacche di Giu-

nipero,

nipero,& altri materiali,che rendono grato odore: ma li ſecondi ſi fondano ſopra l'iſperienza: perche hanno viſto in fatti vſar contra la peſte di profumi di ſcarpe vecchie,& di ſimili ribaldi odori. Io credo,che nel noſtro caſo non ſi profumi per fare odore: ma per ingombrar l'aria di qualche materia(ch'è'l fumo)che ſia contraria alla peſte, ouero almeno non ſia atta à riceuerla:perche l'aria coſi ingombrata ò ſi riſana; ſe'l fumo è di quelli,che operano contra la peſte; ouero almeno nõ nuoce tanto; perche è miſto,& rotto con materia,che non contien peſte. hora di tale coſe,che ſono contrarie alla peſte, ouero almeno non poſſono participar

di essa, ce ne possono essere, che faccino odor buono, & che faccino odor cattiuo. Sicome anco possono esser dei fumi di buon' odore, ma che possino participar di peste: & delli fumi di cattiuo odore, che propriamente infettino di peste, come il fumo, ò l'esalatione di cadaueri, & di certe altre cose putride. Nel sciogliere li profumi dunque non s'ha da hauer per guida l'odore, ma l'isperienza, ò l'authorita di persone già esperte, che insegni li tali, & tali profumi esser buoni, si può dar loco ancora à qualche discorso; come, se la Mirra è contraria alla peste: il fumo di lei parimente si deue creder tale: ma tali discorsi nõ cõcludono necessariamen-

mente, come parimente l'applicar'il discorso alle prime qualità respetto agli odori per concludere dell'esser'attrattiuo ò repellente della peste, non lo stimo buon discorrere: perche non credo, che la peste habbi'l suo simbolo essentiale con le prime qualità, come anco credo, che non l'habbino li veneni, che operano, *ex proprietate, vel à tota substantia*, oltre che si può fallare nel bel prencipio, perche non saranno tutti li buoni odori nè tutti li cattiui nella stessa conbinatione con le prime qualità. Ma *cæteris panibus*, li fumi di buon'odore hãno questo di meglio, che confortano li spiriti. Io stimo bonissimo contra la peste il profumo del solfo.

ma chi vorrà quell'odor alla lon-
ga per casa, che sarrebbe vn'altro
morbo? pur chi lo può sopportar
senza offesa dalla testa non lasci
questo per alcun altro, cosi anco
è ottimo il profumo di solfo mi-
sto con mirra, & impastati con
pece, & il profumo d'assa fetida ò
di solfo misto con grani di gine-
pro ò con oppoponace come an-
co ho visto delle balle molto fe-
tide da tener'in mano contra la
peste ma non ho visto chi ne
voglia vsare.

Della Settima. Alcuni fanno
grandissimo capitale del portar
addosso l'argento viuo, per esser
donque prouisione approbata da
molti, facile da trouare, di poca
spesa, & facile da eseguire, non si
deue

deue tralaſciare. S'ha oſſeruato ch'alle perſone le quali lauorano nell'argento viuo mai ſia arriuata peſte; con tutto, che ne ſia ſtata di viciniſſima da ogni banda; & con tutto, che le perſone, che s'occupano in quelle minere ſijno in quantità notabile, & di cõditione miſerabile. La quantità di tre onze non è neceſſaria; che anzi alcuni ſi aſſicurano con meza onza: ma io ho giudicato la detta quantità di tre onze à propoſito; ſi che poſſi far'effetto, perche è notabile; e con tutto ciò non è incommoda da portare. Coſi non importa hauerlo più in veſcica, ch'in altro: ma io giudico la veſcica eſſer commoda, perche non fà plico duro: ma però biſo-

gnerà non le premer sopra troppo; perche l'argento viuo trouerà facilmente da vscire per la legatura, ogn'vno se lo accommodi à suo modo. Li Francesi l'accommodano in penna, e dicono; che li aggiongono certa altra materia, la qual si và publicando, che sia Arsinico Christallino: ma nõ lo sò di certo: e però non posso parlarne, ma ben del portar l'Arsinico parlarò nella seguente dechiaratione della ottaua Regola.

Della Ottaua. L'ontione con l'oleo di scorpioni, del Mathioli, ò con quello del Gran Duca, si stima onnipotente in caso di peste, anco senza portar l'arsinico: perciò chi può hauer la commo-

dità di detti olei, & non ha altro incontrario di rileuo, non lasci di adoperarli. Ma in caso di non hauer di detti olei, volendo portar l'Arsenico, si faccia questo Onguento da ongersi attorno la tetta sinistra. R. Theriaca fina onze 2. fà la bollire in pignatta vitriata nel sugo di sei limoni incirca; finche si consummi la metà, aggiongili poi Tormentilla, Zaffrano, Ditamo bianco, dramme due per sorte, e fanne onguento, ilqual se per longhezza di tempo ò per altro accidente venisse troppo duro, distemperarlo con aceto buono, nè si vsa onger con questo altroue, che attorno la tetta.

Ma alcuni tengono la seguente

te

re compositione per defensiuo di gran momento da bagnarsene li polsi, le tempie, le narici &c. la qual compositione certo è ragioneuole, e bisogna sij molti vtile.

R. vn'onza per sorte d'Angelica, bacche di Giunipero, Cardo Santo, Ruta, Solfo, Spico Nardo. e fà bollire in pignatta vitriata con quattro inghistare incirca d'aceto ottimo; finche si cõsumma la terza parte, & con resto raffreddato bagnati polsi, tempie, narici, & la region del core. Se ci raccordiamo; che nell'aceto semplice alcuni mettono gran speranza: molto più intenderemo; che potremo sperare in questo, ch'è cosi bene qualificato.

In quanto al portar l'Arsinico

hò

hò ſentito ch'alcuni contradicono, & togliono à ſoſtentare con ragioni, che debba eſſere più toſto di danno, che di vtile. Io nè per ſoſtentar mia opinione, nè per far guadagno ben, che gran-grandiſſimo vorrei introdur coſa noceuole in loco di buona, però dirò quello, che ne sò; e laſciarò ch'ogn'vno ſi conſigli cõ chi li pare: tanto manco curandomi di queſta prouiſione, quanto, che ſono tanti gl'altri defenſiui; che, chi non ha queſto in gratia, ne può far ſenza, e tuttauia beniſſimo, prouiſionarſi.

Dico dunque, che in fauor del portar l'Arſinico, oltre l'applauſo commune c'ha, ritrouo ſcritto, ch'vn Maeſtro Antonio Me-

dico Fiorentino preſeruò à ſuoi tempi alcune terre groſſe di Toſcana dalla peſte, ch'era acerba per tutti quei contorni, facendo portar ſopra la tetta ſiniſtra l'Arſinico inuolto in cendale doppo hauer'onto attorno la tetta con l'onguento della Theriaca bollita nel ſucco di limoni vt ſupra, e faceua fare detta ontione ogni ſera. Il Schendio famoſo Medico reggiſtra queſta recetta. R. Arſinico chriſtallino parti 2. Arſinicho roſſo parte vna, macina ben inſieme, e fanne come vna fugazza impaſtandola con acqua roſa, nella quale ſijno ſoluti Draganti, e portela ſopra la region del core, inuolta in panno di ſeda roſſo. Il Mercuriale dice. R. Arſini-

ſinico chriſtallino onze due, Ditamo bianco, e Zaffran ana drāme due per ſorte. Canfora, & Euforbio dramma vna per ſorte, pol ueriza bene inſieme, e fanne come vna fugazza impaſtandola con aceto roſato, nel qual ſia soluta gomma, e portala ſopra la region del core inuolta in panno di ſeda, &c. Il Florio, Medico di buon nome a ſuoi tempi, dice. R. Arſinico chriſtallino in poluere, & poluere di Verbena anna, meſceda inſieme, e fanne come vn guancialetto ben'imbottito in panno di ſeda fiſſo, acciò le polueri non eſcano, nè corrano inſieme, e portalo ſopra la tetta ſiniſtra. Queſte recette poi ſono regiſtrate d'altri Medici inten-

denti

denti modernissimi, ch'è quanto voglio dire in questo proposito, ogn'vno mò se la pigli secondo il suo senso.

Se sia meglio hauere, ò non hauere fontanelle in tempo di peste ho sentito parlarne diuersamente, ma la ragione vuole, che sijno in assai manco pericolo quelli, che ne hanno, & cosi della rogna.

Del Medicar gl' Appestati.

QVando alcuno si dubita d'esser' infetto, se non hauesse altro per all'hora in pronto, mangi dell'aglio, ò solo, ò cō pane: che per vn pezzo tenerà'l veneno lontano dalle parti principali:

pali: & in tanto potrà prouederſi, anzi alcuni di buona natura col ſolo mangiar dell'aglio, & gouernarſi nell'aprir, e nettar ben l'apoſtema, ſe appare poſſono guarire. Ma, perche pochi ſono di coſi forte natura, niuno s'ha da fidar di tal cura; ſe la neceſſità di non hauer'altro non lo sforzaſſe.

Piglia poi tre onze incirca di radici di Celidonia (che nel Padoano ſi chiama herba Dentara, e fà il ſucco giallo) nettala bene, tagliala minutamente: mettila à bollire in ſei gotti di vino bianco buono in vaſo di vetro, come s'vſa cuocer l'acqua per gl'ammalati; finche di gotti ſei ſi jno rimaſi ſoli gotti duoi, ſpremi bene

ne la radice cotta per pezza netta, e dà vn gotto di quel vino tepido all'infermo, e fà lo ſudare ſtando beniſſimo coperto quanto può ſofferire di coperte, & di ſudare. Che molti con queſto ſolo rimedio in vn giorno reſteranno liberi, che perciò vſcito il patiente di quei panni non deue più tornar in eſſi; ſe non ſono ſmorbati, & facendo biſogno, come per il più occorrerà, ſi deue iterare, e replicare queſto rimedio fin'alla compita cura.

Ouero ſi dia all'infetto quattro onze incirca di ſucco di Scabioſa, la qual'herba naſce communemente per le ſtrade, & ſi faccia ſudare vt ſupra, per fare il ſucco facilmente fà due ſcudelle

incirca

incirca di brodo di detta herba, dipoi peſta dell'herba verde, e mettila inſieme con quel brodo, & ſpremila alquante volte: che tutto quello ti ſeruirà per ſucco; ma in loco di onze quattro ne douerai dare onze ſei incirca, ma anco mangiata in qualche modo ò beuuta in poluere con vino ſi tiene, che ſcacci alle parti eſtrinſeche gl'humori corrotti, e li rumori, & che inſenſibilmente li mandi via.

Ouero ſpremi'l ſucco di cipolla bianca; e metti onze 2. di detto ſucco con vn poco d'aceto fortiſſimo ſe lo puoi hauere in vn gotto di qualche beuanda appropriata dà lo al patiente, è fà lo ſudare, ſi deue notare che non potẽdoſi

hauer cosa più genile meza drã-
ma in circa di solfo sublimato
beuuto con vn poco d'aceto tepi
do moue il sudore egregiamẽte.

Questo s'ha detto per quelli,
che non hanno'l modo d'hauer
di meglio. Che nelle persone,
c'hanno commodità, si faccia vt
supra.

Quando si dubita d'essere in-
fetto, subito pigli medicamenti
ouero antidoti defensiui, de'qua-
li già s'ha parlato, come vna be-
uanda appropriata con vna dram
ma di buona Theriaca, ò con al-
quãte gh'occie d'oglio di cedro,
ò con molte semenze di cedro pe
ste, ò con semenze di rauano ben
peste ò con Mirra, e potẽdo, vi si
aggionga del sale di perle solute

in

in aceto ſtillato; per il quale ſi
può ſoſtituir'il ſale di madre per-
le fatto all'iſteſſo modo, che ſarà
aſſai manco ſpeſa, e pochiſſimo
deſcauedo di virtù. Dipoi ſe li
dia vn buon purgante per di ſo-
pra, e per di ſotto; ſeguendo in
tutto gl'auiſi dati nel purgarſi la
prima volta nella dechiaration
della prima Regola. Indi ſe ſi
vede abondanza di ſangue, e nõ
compare ſegno di apoſtema, nè
dolore in alcuna parte, ſi caui sã-
gue con le ventoſe dalle ſpalle, e
dalle natiche, ma ſe compare apo
ſtema, ouero dolore, che ſia indi-
cio doue la natura diſegni man-
dar l'apoſtema, biſogna cauar sã-
gue da quella ſteſſa parte deſtra ò
ſiniſtra, item ò di ſopra ò di ſotto

dalla cintura, come si ritroua tal loco dell'apostema, dalla vena, che risponde à detto loco, ò cō le ventose accommodate più vicine a detto loco, che sia possibile. Il determinar da vena à ventose depende per il più dalla condition del patiente; se ben'anco la qualità del male dice qualche cosa, sēdo che nel carbone bisogna cauar dalla vena, s'è possibile.

Hora si tratti di far sudare il patiente con alcuna delle dette cose; ma vi si aggiunga vna drāma di Theriaca cioè al succo della Scabiosa, & anco alla decottione di Celedonia, se si volesse vsarla. Ouero si incaui vna cipolla bianca, e se le metta dentro vna dramma di Theriaca! si copra con l'istessa

ſteſſa cepolla leuata via, ſi inuol-
ti in carta bagnata, e ſi ponga à cu
cinar ſotto la cenere. Cotta che
ſia ſi ſprema fuora il ſucco forte-
mente: e ſi dia da beuere in alcu-
na delle beuande appropriata già
menzonate. Ouero ſi faccia cuo-
cere in pignatta vitriata aglio e
cepolla inſieme cõ acqua; in mo-
do, che nel fine l'acqua reſti vn
gotto incirca, e ſi ſpremano poi
bene dette materie, e ſi dia da be-
uere quella decottione.

E mirabile anco nel noſtro ca-
ſo l'eſtratto di bacche di lauro
preſo al peſo d'vna dramma con
alcuna delle beuãde appropriate.

Preſa la potione ſudorifica bi-
ſogna coprir bene il patiente in
letto; & farlo ſudare inquanto al-

la miſura del tempo ſecondo le ſue forze.

Ogni giorno s'ha da replicare il far ſudare fin alla cõpita cura; ſe però le forze lo permetterãno: altrimente ſi farà ogni terzo giorno ò ſecõdo che l'occaſione con le forze lo perſuaderà, ma biſognarebbe veder di far ſudare, ò poco ò aſſai ogni giorno.

Si loda la cepolla biãca, e groſſa: tuttauia quando nõ ce ne foſſero d'altre ſarrebbero buone anco le roſſe, e picciole, e d'ogni ſorte, dico per adoperar per medicina, perche per occaſion di cibo non ſi fà differenza.

In oltre biſogna ogni mattina dare al patiente qualche defenſiuo, & qualche leggiero euacuante

te, & per l'vno, & per l'altro ſeruiranno bene le pirole deſcritte nella dechiaratione della prima Regola, raddoppiando il Zaffrano nelle prime, come in detta dechiaratione, e doppo le pirole ſe li dia vna delle beuande appriate.

Biſogna intãto nutrirlo bene, cioè conueneuolmente di buoni cibi, & nella quantità ſecõdo l'eſſer della perſona, e ſarà bene, che laſci il vino ſe non ci ſarà qualche ragione in contrario, in loco del qual vino potrà ſeruirſi della ſeguente potione cõ qualche profitto, ma prima dirò al propoſito del mãgiare, che fin'alla maturità dell'apoſtema mangi di aleſſo e beua acqua sẽplice ò la potione

infrascritta, che sara meglio, ma quando l'apostema è rotta mangi d'arrosto beua vino senza acqua poco però e sobriamente. La potione è questa.

R. Acqua d'Acetosa, ò d'Indiuia, ò di Radichi, & si faccia garbetta con spirito di vitriolo, o di sale; ò col succo di cedro, ò di limone, ò di narãzo, ò di pomo granato. Il termine dell'acidità sia à beneplacito del gusto del patiẽte.

Nè si tralasci intãto l'ontione cõ l'oleo di scorpioni, ò'l bagnarsi con l'aceto bollito, nelli lochi già insegnati. Ouero si onga almeno la region del core con l'onguento descritto nella dichiaratione dell'ottaua Regola. Item si onga con oleo di scorpioni ò del

Gran Duca ò con l'onguẽto prefato il filo della ſchena dalla nuca fin'al codiglione, la bocca del ſtomaco, & attorno l'apoſtema ſe ne compare ſegno; ma non ſopra l'apoſtema.

Se ſi faceſſe ogni giorno qualche pitoma cordiale, cuocendo delle herbe appropriate in buõ vino; poi aſpergẽdole anco di qualche poluere appropriata, riuſcirebbe con beneficio del patiẽte. Ma operando con buoni defenſiui per bocca ſi può far ſenza pitime.

Ma in quãto hauemo detto del purgar bene alla prima il patiẽte, & darli poi ogni giorno qualche leggiero euacuante auiſo; che ſe per natura particolar del patiẽte

ò per altra causa ciò non si potesse, fare bisognarebbe operar quãto si potesse con seruiciali.

Hora se col detto gouerno la natura non si scarica affatto del male, cacciãdone gl'humori corrotti, & quelli che si potrebbono facilmente corrõpere, parte per il vomito, parte per da basso, & parte per il sudore; ella suol mandar raccolta di detti humori nelle parti dette nel discorso per allontanarli dai membri prencipali, & questa raccolta compare ò in forma di bognone, e di panocchia, e di desfantola, e d'apostema esteriore; laqual se nõ fosse tempo di peste non si presumerebbe pestifera; perche di simili bognoni nelle stesse parti ne sogliono ve-

nir molti in altro tempo, che di
peste non pestiferi, & si chiama-
no communemente con li prefa-
ti nomi: ma in tempo di peste si
chiamano ghiandusse, ò questa
raccolta cõpare in più brutta for-
ma negra, ò che tira al citrino ver
so al negro; laqual si chiama car-
bone, & è massa di sangue grosso
alterato in modo ch'è fatto vene-
noso, ilqual tal sãgue qualche vol
ta ho cõpreso sotto nome di hu-
more corrotto; quãdo nõ era ne-
cessario auertir questa distintio-
ne pontualmẽte, di questi carbo-
ni nõ se ne vedono, che nõ si jno
pestilenti. E quãtunque ne si jno
di pessimi, & di non tãto cattiui:
tutti nondimeno sono pestiferi,
e contagiosi, trà di essi è questa
dif-

differenza: che manco cattiuo è quello, che alla prima si mostra rosso e dipoi vien citrino, che tira al negro; ma pessimo è quello, che compare liuido, ò negro; perche pochissimi da questo si saluano, c'è poi vn'altra differenza accidentale tra d'essi, cioè dal loco doue si ritrouano, perche quando sono in lochi pericolosi cioè vicini alli membri prencipali ò doue sono glandule, anco li meno cattiui, à pochi risparmiamo la vita: che pur dalli meno cattiui nei lochi più lontani, molti gouernandosi si saluano, & anco da qualcheduno delli pessimi, quando è ne i lochi meno pericolosi.

Compara dunque ò carbone ò ghiandussa ouero anco il solo segno

gno tale, ch'ancora non si possi
discernere à qual di dette aposte-
me inclini; come se fosse solo do
lore della parte, bisogna cercar di
tirar quãto prima tutto'l male in
quella parte, aiutando la natura,
che si vede hauer disegnato di co
si fare per suo solleuamento, la
qual intẽtione s'ha da hauere an-
co nelle aposteme, & bognoni in
altra occasione, che di peste: ma
con differẽza; perche in altra oc-
casione s'ha gran riguardo a non
tirar la materia con furia alla par-
te offesa, acciò questa parte non
corra pericolo di patir troppo: ma
in occasione di peste doue la ma-
teria è venenosa non si porta re-
spetto alla parte per saluar'l tut-
to dall'vrgẽtissimo pericolo, nel
resto

resto poi si segue come alla cura ordinaria de' bognoni, cioè si matura, si rõpe, si netta, si purga benissimo l'apostema, e finalmẽte si cerca saldarla nell'istesso modo, & con gl'istessi onguenti, come si saldano le altre piaghe, nel carbone anco s'hanno le medesime intẽtioni; se ben bisogna, che l'operare sia alle volte alquanto diuerso per la maggior malignità & tenacità d'esso, & però di esso nè dirò alquante parole anco separatamente doppo la cura della ghiandussa.

Per tirar la materia peccante al loco dell'apostema presto, se li metta vna ventosa grande sopra, e vi si lasci circa mezo quarto di hora sẽza tagliare, se'l tumore nõ compa-

comparerà molto, di poi si leui, & si facciano alquãti tagli; e vi si torni detta vẽtosa; & così si rimetta per 3. ò 4. volte ogni quarto di hora, ma se alla prima s'hauesse il tumore grande, si può anco alla prima tagliare, cioè auanti si metta la ventosa la prima volta, se si metterà poi sopra mezo vn colõbino così caldo aperto viuo, questo cauerà alquanto del dolore, & del veneno, e venirà verde, però bisogna mutarlo, & così puoi fare quante volte ti piace. L'istesso effetto farà vna gallina alquanto pelata attorno al culo, & accommodata viua col culo sopra l'apostema; la qual gallina anco in breue darà segno di douer morire, & all'hora si deue mutarla. Li quali

rime-

rimedij del colombino, e gallina giouano ancor che non vi si hauesse posto la ventosa, se accommoderai anco vn rospo secco sopra l'apostema, questo tirirà à se del veneno, e si gonfierà; e bisognerà mutarlo: ma non cauerà cosi del dolore.

In oltre gioua far leuar' vna vescica nel loco appropriato più vicino alla ghiãdussa; la qual se fosse dietro l'orrecchia il loco della vescica sarebbe la punta di quella spalla, altrimente sarà al polso di brazzo, ò di piedi. E se'l corpo ha bisogno d'esser'alleggerito di sangue sempre si deue cauarlo dalla parte più vicina all'apostema, attendendo la differenza nõ solo di parte destra, e sinistra, ma

anco

anco di disopra, & di sotto dalla cintura.

Per far leuar la vescica doue ti piace empi vna scorza di noce dell'herba ben pesta, che si chiama pie coruino, ch'è vna sorte di ranoncolo; & accommodala sopra'l loco si che l'herba tocchi la carne: che in 12. hore incirca farà il seruitio. Ouero leua via le ale, le teste, & li piedi alle cantarelle, & tieni li tronchi di esse in aceto buono, per meza hora: poi pestale con sapon negro, ò con leuamento; & di questa compositione empi la scorza di noce come di sopra, & se non hauesse fatto l'opera in detto tempo rinfresca, ò rendua la materia nella noce.

Leuata la veſcica aprila, e mettele ſopra butiro con foglia di verza; e laſcialla coſi guarir lentamente, cioè non ti curar di ſaldarla preſto anzi tienla aperta aſſai, acciò eſpurghi fuora della malignità del male.

In tanto non ſi tralaſci di dare al patiente buoni difenſiui, & qualche leziero purgante, e farlo ſudare: come già s'ha detto, e ſe per farlo ſudare s'adopererà la cepolla cotta con la Theriaca, ò con l'aglio; quel reſto che rimane doppo la eſpreſſione del ſucco, è ottimo impiaſtro da metter ſopra la ghianduſſa; anzi, ſe non ſi adoperaſſe la cepolla, per far ſudare, ſi può cuocer' vna cepolla con

oglio di Oliua dentro; & di questa così cotta farne empiastro, che con detti empiastri si maturerà, e romperà presto. Altrimente l'empiastro fatto di Miele, & di fior di farina di formento matura, e fà rompere presto. Alcuni li aggiongono rosso d'ouo, ouero componi insieme Oppoponace oleo laterino, & buono aceto, si che venga à consistenza d'onguento, & metti sopra, & muta speso cioè tre volte al giorno almeno.

Ma vn'altro ottimo empiastro più facile, & che si può continuar sopra l'apostema anco doppo rotta fin che del tutto si espurga, e si salda, è que-

ſto peſta, e tamiſa ſal commune, che ſia come fior di farina, & componilo con roſſo d'ouo crudo informa d'onguento, & coſi adoperalo: ma per maturare biſogna cambiarlo ſpeſſo cioè fin dieci, e duodeci volte al giorno.

Si può anco tener queſta altra via; quando l'apoſtema è fatta bollir Ruta in oleo d'oliua; & quando è cotta metterla ſopra caldiſſima quanto ſi può ſofferire, mutandola ogni hora per ſei ouero otto volte, poi far leuar la veſcica ſopra l'iſteſſa apoſtema, e coſi ridurla ad alleggerirſi della malitia finche ſi rompa del tutto.

Mettendo ſopra l'apoſtema foglie

glie di Rumice (che nel Padoano ſi chiama lingua di vacca) in modo, che la parte della foglia verſo terra ſia ſopra'l male, dicono alcuni, che in otto hore ſi vede effetto mirabile; ma che, ſe non ſi fà queſta prouiſione auanti vintiquattro hore doppo preſo il male, la perſona non ſi può tener per ſicura di vita, ſe ben vedera il buon'effetto ſopra l'apoſtema.

Alcuni ſi curano bene metten do ſopra la ghianduſſa foglie di perſonata (che ſi chiama ſparpanazzo in Padoana) e mutandole ſpeſſo. Intanto mangiando tra'l giorno fritelle fatte con Verbena, & Calendula dentro. Calendula in Padoana ſi chiama Fior

d'ogni meſe e tà le fiore gialle. e beuendo la mattina vn gotto di ſucco di Galega.

La conſolida maggior, (che in Padoana ſi chiama Conferla) peſta tra due pietre, e poſta ſopra la ghianduſſa, dicono che miracoloſamente la riduce in vintiquattro hore à ſtato, che non occorre farle poi altra cura, che quella, che ſi fà alle altre piaghe communi.

Ma, ſe la ghianduſſa foſſe contumace à romperſi da ſe ſteſſa per via d'impiaſtri, biſogna metter mano à ferro, ouero à qualche rottorio, & hauer patienza, perche quando è matura più preſto, che ſi apre, è meglio: e tal'vna è di natura, che

mai

mai da ſe ſteſſa ſi rompereb-
be.

Et ſe la ghianduſſa foſſe du-
ra, come vn callo; metti à cuo-
cer ſotto la cenere foglie di mal-
ua, e di verze, & vna cepol-
la di Giglio bianco, poi incor-
pora con ſonza di porco vec-
chia non ſalata, e metti ſopra'l
male: che lo farà morbido e ne
tirerà fuora marza.

Rotta, che ſia l'apoſtema ſi
può ſeguir qualche giorno con
vno delli predetti onguenti,
nettando almeno due volte al
giorno bene non ſolo con pez-
zette, ma anco con qualche le-
gnetto, ò ferro; ſe ſi vederà,
che faccia biſogno per diſtac-
care, e leuar via bene ogni

ſporchezzo, dipoi ſi faccia empiaſtro di cera, oglio, e ſal commune tamiſato; & ſi tenga di queſto ſopra fin'alla perfetta cura. Seguitando ſempre col difenſiuo, e purgante, e col far ſudare dico defenſiuo, che ſi dà per bocca.

Il Carbone, per il più vien alla prima con molte veſcighette, ò puſtole, come grani di miglio, le quali ſi rompono e ſi riducono in vna dura croſta, e tal volta non ſono molte veſcighette, ma ve n'è vna ſola grandetta, che fà l'iſteſſo effetto di croſta, ma qualche volta anchora, ſe ben di raro, appare la croſta alla prima ſenza altre veſcighe: la qual croſta fà, che

non si possi solleuare in quel loco la cute dalla carne. Item dà vn grandissimo dolore, come se quella parte fosse legata troppo stretta; & la carne, che le è attorno è grandissimamente infiammata. La materia del Carbone è sangue grosso adusto, c'ha preso temperamento tanto venenoso, che amazza non solo dando dentro; ma anco con la sola sua venenosa esalatione.

Nel prencipio bisogna metter' vn seruiciale Magistrale al patiente, poi cauarli sangue, quanto egli può sopportare dalla vena più vicina rispondente al loco affetto, e dall'istessa parte, come se fosse il Carbo-

ne

ne dietro all'orecchia sinistra si
douerà cauar'il sangue dalla ve-
na della testa nel brazzo sini-
stro. Ma se qualche considera-
tione impedisse il cauar san-
gue dalle vene, si ve la di far
qualche frutto con frigaggio-
ni, ventose, ò sansughe, e
s'attenda alle altre cure. La
ventosa conuenirà anco al car-
bone; ma, quando sia in lo-
co pericoloso, c'è del da di-
re. Alcuni lo scarnano, e li pon-
gono delle sansughe, altri dop-
po scarnato, ò scarificato lo
spruzzano abbondamente d'ac-
qua salsa benissimo calda, acciò
il sangue esca, e non si con-
gelli, e veramente si ricerca
in questo male la cura d'vn
buon

buon Chirurgo , perche biſo-
gna ammazzarlo ; che altrimen-
te ſi dilata , ſi profonda , e vien
ſempre peggiore . E biſogna
ſepararlo dalla carne , ma anco
in tanto biſogna prouedere al-
l'infiammatione della carne a-
diacente ; il che ſi farà tenen-
dola onta di continuo con on-
guento fatto di Bolo Armeno ,
aceto , & oglio roſato : la qual
ontione toglierà anco il paſſo
di tornar'indietro , ò di dilat-
tarſi , alla materia del carbone ,
ma , quando per ammazzarlo
li metteremo ſopra qualche co-
ſa adurente , il che biſognerà
fare ſe non cederà agli impia-
ſtri piaceuoli , ſi douerà coprir
la carne adiacente con Diachi-
lò ,

lò , ò ſimil'onguento; ò con pece nauale non hauendo altro; acciò l'impiaſtro adurente non offenda la carne buona.

L'impiaſtro di ſale tamiſato, & roſſo d'ouo tal volta baſta, per ammazzare, rompere, e e far leuar via il Carbone. Come anco la Conſolida maggiore peſta tra due pietre. Si dice che anco la polpa della nocella (che in Latino ſi chiama Auellana) peſta, ò maſticata, e poſta ſopra'l Carbone l'ammazza.

Ma quando'l Carbone non ceda à detti medicamenti, ſi meſcoli ſapon negro, e calce viua à diſcretione con l'empiaſtro di ſale, e roſſo d'ouo. Et quan-

quando ſij ammazzato, non ſi ſegua più con queſto impiaſtro; ſe non ſi leua via l'aggionta del ſapone, e della calce.

Ouero componi inſieme ortiche delle più pongenti, ſapon negro, calce viua, & aceto fortiſſimo; e fanne impiaſtro, il qual li laſcierai ſopra per vintiquattro hore, e ſuelto che ſia, ſeguirai con onguento di Tutia, ò con ſimile, che poſſi ſanare la piaga.

Ouero incorpora calce viua con ſapon negro ſenza ortiche, e tienli sù queſto impiaſtro, perche il Carbone s'anderà leuando via à poco à poco d'intorno, e tu doue ſi leua, empi il loco di Onguento Apoſtolorum:

rum:

rum: e quando poi sia leuato tutto, adopera l'onguento di Tutia, ouero altro ordinario buono da saldar piaghe.

Quando s'ha posto qualche impiastro sopra'l male, si deue coprirlo di fili, ò di simil cosa; e vi si mette sopra vna pezzetta, e si lega bene.

Ad alcuni Carboni basta l'empiastro de semplice radice di giglio bianco pesta, ò quello, che si fà di foglio di faua grassa piste con sonza di porco maschio. Ma di fighi secchi, sonza di porco maschio, e sterco di colombo si fa vn'impiastro di forza proportionata per il più olei particolari.

Tal volta si vede Carbone

di tanto cattiua natura; che non si vuol mortificare nè la la crosta si vuol separare, nè cedere ad impiastri. Onde bisogna darli il foco tutto attorno, per far la qual'operatione col manco trauaglio del patiente, che sia possibile; s'ha formar vn'annello di ferro della grandezza, & della forma del carbone; & con quello darli foco in vna volta sola, tutto attorno, all'hora si conoscerà, che sia combusto assai; quando l'infermo sentirà'l dolore vgualmente tutto attorno.

Per estirpare il Carbone dalle radici, & affatto separarlo dall'altra carne. Cuoci in aceto vn pomo granato garbo, si

che sia benissimo cotto, che però lo farai in minuti pezzi auanti, che lo ponghi à cuocere, pestalo poi benissimo, e fanne impiastro, il qual metterai grossetto sopra'l Carbone, & con vna pezza di lino sopra, così lo tenerai finche faccia l'effetto; attendendo à bagnare con aceto di sopra la pezza, quanto vederai, che si vada deseccando.

Ma vn'altro facile, e marauiglioso impiastro per ammazzare, e far separare il Carbone è questo. Impasta oropimento con rosso d'ouo fresco, & se à caso questo impiastro riuscisse troppo duro fà lo liquido con la tua saliua, tien di questo impiastro

so-

ſopra'l carbone, che l'ammaz-
zerà, e lo farà ſeparare dal-
la carne buona. Separato,
che ſia vſa, per digeſtiui Tre-
mentina, & roſſo d'buo miſti,
ſe non hai di meglio à mano,
e ſegui metterli ſopra il ſeguen-
te cerotto, che preſto ſanerà.
Fa bollire in acqua commune,
per meza hora parti vguali di
Trementina, pegola Spagna,
& cera bianca, & quando ha-
ueranno bollito la meza hora
incirca, laſcia raffreddare, che
venirà di ſopra dell'acqua l'on-
guento fatto, come l'hai da
adoperare. Et queſto anco è
gran ſecreto per guarire i Can-
cheri, impiaſtrando con que-
ſto impiaſtro li fili, li quali ſi

deuono metter nel canchero, e lasciarglieli nella piaga con detto cerotto sopra, fin che da se stessa casca la carne matta. E pois'ha da seguir la cura fin'al fine col digestiuo, & con l'istesso cerotto detto.

Finalmente voglio raccordare, ch'vn buon Medico scriue, e professa dirlo di certezza, che se vn'apestato si farà sepelire sotto terra nudo fin'al collo, & vi starà circa duodeci hore egli vscirà della fossa libero dalla peste, perche la terra ha tal virtù di tirare, & riceuere in se tutta quella malignità. Et che parimente si possono smorbar tutti li panni senza abbruggiarli tenendoli sepolti sotto terra

circa

circa vintiquattro hore, nel qual caso bisognarebbe, che trà terra, e terra non si mettessero più di duoi panni si che ogni panno fosse toccato dalla terra. Io non l'affermo ma dico ben, che per qualche pouero il qual si trouasse in campagna priuo di altri remedij non mi dispiacerebbe, che tentasse questo: poiche non costa nè porta pericolo. Inquanto alli panni mò chi sapesse trouar strada di assicurarsi dell'isperienza senza pericolo portarebbe la spesa. In questo non voglio metter del mio.

Lettori chari, io credo certo ch'habbiate in queste poche carte tutto ciò, che si può dir di

rileuo nella materia c'hò preso à trattare, rileggeteie attentamente per impadronirui bene di ciò che vi dicoil, e raccordateui di sopra'l tutto, che la chiaue d'ogni bene è l'istar'in gratia di Dio da quale vi prego sanità allegrezza, e buona fortuna per sempre.

IL FINE.